

Spettacoli

Giornata conclusiva al Mipcom di Cannes
Ted Turner presenta un mega-documentario
sul nostro secolo, e il celebre pulcino nero
torna sullo schermo con 52 episodi

C'è Calimero dov'è la Rai?

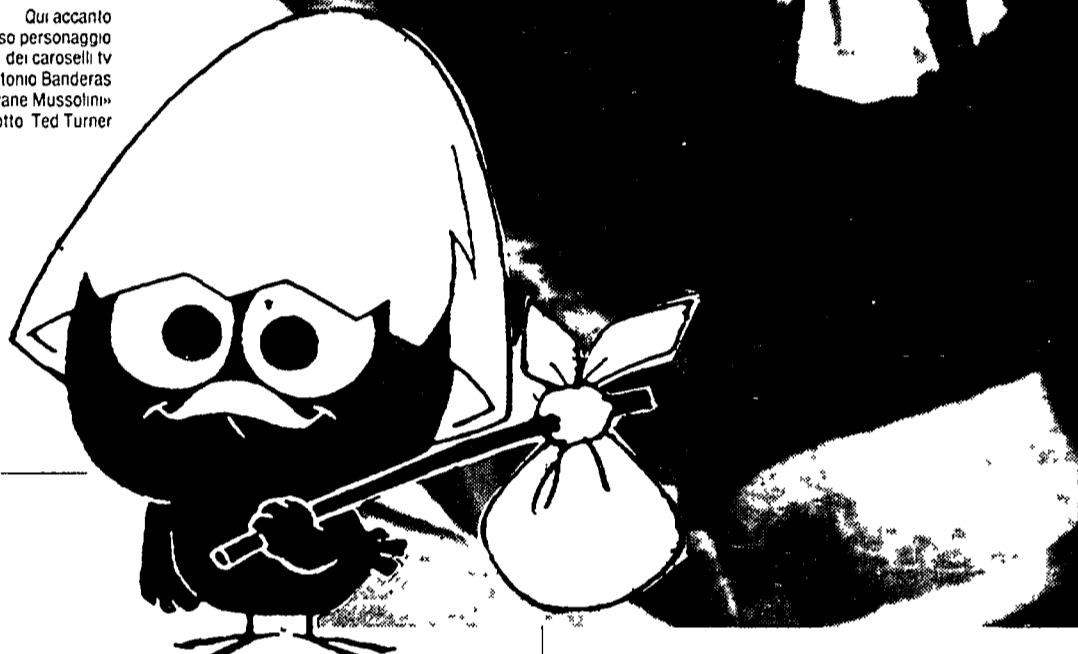
Chiude oggi il Mipcom (mercato internazionale dei programmi televisivi) di Cannes Ted Turner, già padrone del mondo delle notizie grazie alla sua Cnn, lancia una grande produzione documentaristica proiettata verso il Duemila. Mentre a vendere un futuro più prossimo, quello dei Mondiali di calcio pensano molte altre imprese. Pelé per esempio, presenta una sua biografia realizzata a fumetti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

■ CANNES. Avete presente Ted Turner? È il boss della Cnn, sarebbe a dire il padrone delle notizie. Colui al quale si attaccano come neonati al seno materno, tutti i nostri tg appena succede qualcosa nel mondo. E tra poco anche se succede qualcosa in viale Mazzini, lo sapremo via Cnn. Qui a Cannes, per intanto di avere notizie sulla Rai non se ne parla. Lo stand messagliato dell'azienda di stato è pieno di gente che viene a bere il caffè gratis e vuoto di responsabilità che sappiano anche solo che cosa sia la tv.

È venuto è vero il facente funzione di direttore Raiuno Carlo Fusco, ma è come se non fosse venuto nessuno. Un po' per il carattere volatilo del uomo, un po' perché anche lui era con la testa altrove: tra Cannes e Roma, New York e Frascati. A badare un po' al mercato dei programmi tv per fortuna c'era Piero Angela che ha presentato i suoi magnifici dinosauri animati e vivaci molto più di quelli Rai. Ma accidenti a noi ci stavamo dimenticando di Ted Turner il quale qui a Cannes non si è sognato di venire ma ha mandato il suo staff produttivo per presentare un megaprogetto millenaristico e documentaristico. Si tratterà di dieci ore tutte da girare sul nostro secolo che va a morire portandosi nella tomba anche il millennio. Produttore Francis Ford Coppola con la sua Zoetrope e alla regia Paul Schrader, Philip Kaufman, Ron Shelton, David Puttnam, Paul Verhoeven e Jeremiah Chechik. Roba di gruppo come si vede ma ancora più allargata. L'impresa intende coinvolgere anche alcuni alti gradi. Sono nati buttati i nomi di Pollock, Spike Lee e Wim Wenders. Ma potrebbe anche essere fumo gettato nei occhi di noi europei che se non sentiamo parlare di «auto» non siamo contenti. E a proposito di fumo negli occhi non possiamo fare a meno di citare anche la conferenza

Qui accanto
Calimero famoso personaggio
dei cartoni tv.
A destra Antonio Banderas
in «Il giovane Mussolini».
Sotto Ted Turner



«Adult Channel» Nella pay-tv il futuro del pomo

■ CANNES. Il pomò arriva via etere. E ha anche un nome, all'apparenza rispettabile, «adult channel». Ma il succo è che i trasmissioni erotiche «soft» o hard che siano vedono nelle pay cable tv una nuova frontiera ad alta tecnologia. Negli Stati Uniti la tv a luci rosse non è certo una novità da anni esistono n.t.i. a pagamento per tutti i gusti. Ma adesso il sesso made in Usa si prepara a sbarcare nella vecchia Europa, leggi permettendo.

Al Mipcom i laguerriat i Zalman King ha portato una serie nuova di «Red Shoe diaries» immagini lacerate intrecci non disprezzabili in somma un porno patinato sul genere di quello offerto di i quarant'anni ai suoi affezionati lettori dalla rivista Playboy. Un'altra casa americana la Vivid che i ditto dei bene informati è riuscita a mettere sotto contratto le più famose pornostar d'oltreoceano: butta nel mercato europeo agli italiani film disponibili nelle versioni hard e soft

e in una terza non meglio specificata. L'Europa è preparata a questa invasione? In somma solo Belgio, Francia e Paesi Bassi possono vantare una vera tradizione nel settore. I c.pay tv francesi Canal S e Cine Cinquas transmisono settimanalmente fiction a luci rosse e hanno una programmazione quotidiana di porno soft. In Belgio si può scegliere tra Canal Plus e i Scandinavia Filmnet che dal 1° novembre dovrebbero arrivare anche sugli schermi portoghesi in Gran Bretagna ha via dura un canal hard che trasmette via satellite anche nel Nord Europa. La legislazione britannica è restrittiva e preclude il canale protetto di trasferire la traccia e i dati nella più ospitale Gibrilterra puntando anche a un'espansione nel bacino del Mediterraneo. Dulcis in fundo nella mappa del porno via etere non poteva mancare i disubiti i Olandi. Si chiama «Hot Hard Dutch» la pay tv di Amsterdam. Molto hard ma per pochi perché l'abbonamento sta troppo caro.

per quel che riguarda il ruolo che fu di Clark Gable. Almeno proprio non si trova sotto il sole del sole chi lo possa ancora interpretare. Si voleva Kevin Klein (ammesso che fosse all'altre) ma non si è potuto averlo. E sono ancora cavoli mani per la Fininvest. Ma l'orzi dice di avere un'idea che naturalmente non può rivelare. Mentre noi non facciamo fatica a spifferare che qui a Cannes i volti nerosi ragazzi della Saes stanno provando a vendere la loro idea di un nuovo settimanale di fiction a luci rosse. Per esempio vendono Enzo Biagi e la sua Cina che vedremo l'anno prossimo mentre ancora non si fidano a parlare della scittina Florra. Anche la mafia ha paura di quel che può succedere in Rai.

E passiamo ad argomento più lieto. Qui a Cannes si prevedono alla grande anche i mondiali di calcio Quasi ogni etichetta ha la sua confezione di gol del passato imballato. Ma se i Mondiali devono essere un affare d'oro chi ha più diritto di godere è il sommo

Pelè che infatti qui campeggia su diversi stand. Ed è venuto anche di persona a presentarsi, una produzione spagnola a fu metti intitolata «Pelèzinho». Qua si una biografia del campione che lui ha voluto ha detto per promuovere lo sport e combattere la violenza. Mentre una volta storia a fumetti dei mondiali passati è quella che per Rai non hanno prodotto i giapponesi della Tms e i milanesi della Rever. Un nome quest'ultimo che non vi diria niente, ma che vi parlerebbe subito di tante cose quando saprete che si tratta del vecchio marchio Paganò già inventore del piccolo e nero Calimero. La cui vita sappiate lo non è finita dentro il museo di Carosello ma è continuata e continua tuttora. Sono pronti 52 episodi di 26 minuti che nessuno ha ancora comprato per l'Italia. Il giovane signor Paganò non intende scartarsi nella rissa concorrenziale e si limita a dire che con Raiuno ha una vecchia amicizia e che è disposto ad attendere tempi migliori. Aspetta paziente che la tv di stato apprenda ad avere le sue certezze. Ma quanto tempo dovremo aspettare tutti quanti?

Per Jarmusch
e Sam Fuller
un film
in Amazzonia

■ SAN VALENTINO
L'anno e mezzo Zedda
Jarmusch, Fuller, Bresson
non era mai stato in
una simile situazione.
comunicare nei film
ma complete. Al più
Lyon, Tower, ma
nella stesso fu l'

Scala senza direttore artistico Le dimissioni di Alberto Zedda

Carlo Fontana
sovrintendente
alla Scala



Dopo diciotto mesi passati sulla poltrona di direttore artistico della Scala, Alberto Zedda si è dimesso. Se ne va amareggiato per non aver potuto lanciare nuove iniziative e spaventato dall'enorme mole di lavoro. Problemi burocratici, economici e di spazi. Forse anche per una certa freddezza di rapporti con il sovrintendente Fontana e Muti. Ora si è scelto per il successore ma se non si eliminano i problemi

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. Un anno e mezzo sulla scomoda poltrona di direttore artistico della Scala sono bastati ad Alberto Zedda il precedente Mazzonis aveva resistito otto anni, conquistando un record di durata che il mondo sta a lungo ammirato. Le dimissioni di Zedda, entrate in vigore il 30 settembre, sono sintomo un troppo chiaro di una situazione tutt'altro che confortevole.

Arrivano infatti solo pochi giorni dopo il grido di dolore lanciato dal sovrintendente Fontana sul *Corriere della Sera* ci hanno tolto otto miliardi, non possiamo andare avanti. Tutto ci subito una legge speciale per la Scala, questo il succo del l'appello dettato da un sacro egoismo che l'iscrittore ripete. Tutti gli Enti lirici infatti sono come i mazzi nel mare, ma i tagli indiscriminati cadono su orchestra, musicisti, e decenni di prossima amministrazione governativa. I loro impieghi in un sistema burocratico e litigioso e cum grano redidotto di anno in anno la produzione, certo, ed è di variare gli organici e in un caso aumentandoli come nell'attuale gestione dell'Opera di Roma. Tanto che oggi un solo fatto stupisce: che qualcosa sia sopravvissuto in un ente che perfino un dignitoso livello.

Nel generale catalisma anche la Scala sta male, ma un po' meno degli altri. Merito di un oculato gestione. Non è dubbio. Ma anche delle pubbliche sovvenzioni che, pur quanto insufficienti, rappresentano il doppio di quanto ricevevano gli altri. Salvo Roma, si intende. Ciò significa che la Scala gode di un trattamento speciale grazie alla sua posizione di prestigio. Una legge speciale non aggiunge nulla a questo prestigio ma darebbe il segnale di liquidazione di tutti gli altri teatri lirici. Senza togliere la Scala da quei in cui si trova.

Il punto è proprio questo, e le dimissioni di Zedda, dopo quelle di Mazzonis, rappresentano un segno che preoccupa. Zedda pur con molta diplomazia, mette il dito sull'ulcera, «una delle piaghe» quando giustifica i l'abbandono, «l'impossibilità di nuove iniziative e con la difficoltà di una programmazione costretta a privilegiare le esigenze di bilancio, non riscontro economico» e danno di altre «migliaia di posti» ma doveroso per un grande L'arte. Ma non così come possono nascere i centri scaligeri per formare nuovi interpreti e centri di ricerca. Le attività per promuovere la musica e la cultura temporanea.

Perché questa proposta di Zedda che corrisponde a quella di tutti gli uomini di cultura, non possono venire realizzate. Per i problemi economici si intende. Per l'attuale situazione (parole di Zedda) e per la mancanza di spazi (sulle paleoscuole) a cui dovrebbe provvedere il Comune, con i 110 milioni l'anno richiesti e annunciati (le mille volte) in diretta, la Scala «resta tra tante difficoltà e non riesce ad essere». La Scala è tra tante difficoltà è facile vederlo anche in rapporti all'interno della direzione (altro Muti Fontana), il direttore artistico chiunque sia, si ispirano. Zedda se ne va perché non gli rimaneva un funzionario della scala tra un *Troutatore* e un *Rigoletto*. Il suo successore si accontenterà? O si chiederà anche lui se il teatro non può sa fare di più o se le competenze non possono venir distribuite meglio? E se non vorrà a chiederselo (quanto tempo regnerà?) E se non vorrà chiederselo che fare potrà fare?

Parla Patrick Dupond, erede di Nureyev alla testa del Balletto dell'Opéra di Parigi. Domani al Teatro Valli di Reggio Emilia

«Il mio segreto? Tradizione e avanguardia»

Il Balletto dell'Opéra di Parigi torna in Italia al gran completo, ospite, da domani, del Teatro «Romolo Valli» di Reggio Emilia. Il programma è un omaggio ai Ballets Russes. «La compagnia di Diaghilev che ha gettato i semi della danza contemporanea», dice Patrick Dupond, celebre danzatore francese, direttore della compagnia pangiina Dupond racconta il segreto del successo del balletto dell'Opéra

MARINELLA QUATTERINI

■ Da più di tre anni dirige la compagnia di balletto più celebre e apprezzata nel mondo. È responsabile dei suoi centocinquanta danzatori delle sue étoiles (quattordici fuoriscena) e dei cartelloni di danza di Palais Garnier. Eppure il trentaquattrenne Patrick Dupond erede di Nureyev alla testa del Balletto dell'Opéra non ha perso la sua freschezza di giovanotto scanzonito e alla mano del tutto privo della sussiegosa propensione di molti colleghi.

nale vorrei essere certo della mia libertà di scegliere i programmi e di seguire come credo i danzatori.

Tre anni da direttore si dice va non hanno intaccato la naturale simpatia di Patrick Dupond. Ma per sua stessa ammissione il fascino del danzatore che piace ai giovani e alle donne, anche per la somiglianza con James Dean è diventato sospettoso. Non è la crisi economica che lo ha costretto a tagliare qua e là la stagione del '95 a preoccuparlo. Bensì l'estenuante braccio di ferro che persiste nella capitale europea del balletto, costretto la danza a fare i conti con l'opera. «Non succede mai altro. Non a Parigi, qui gli spettacoli di opera arrivano a pareggiare i bilanci», spiega. «Invece la danza registra sempre l'usura e chiude in attivo. Agli amministratori però il dato interessa poco per loro la musica è più importante». Dupond solleva un caso che

a sorpresa ci riguarda da vicino. Una delle sue étoiles ma schili il danzatore Charles Lu de prossimo alla pensione è stato chiamato in gran segreto all'Opera di Roma per prendere il posto lasciato vacante da Elisabetta Terabust. Ma pare che abbia rifiutato perché non avrebbe potuto impostare liberamente i suoi programmi. Dupond approva la scelta dell'amico ma rifiuta di rivelare i suoi progetti futuri nel malcurato caso che quello che è successo a Jule Caplaine sia anche a lui. Così torna a magnificare la sua esperienza di direttore. «All'Opéra sono riuscito a soddisfare tutti i miei desideri. Quando sono diventato direttore danzo sempre di meno. Ma non è così. Ballo quanto i miei colleghi e forse molto meglio di prima».

A Reggio Emilia Dupond sarà protagonista in *Petrushka* e danzerà il *Fanto* di Nijinski.

Lo hanno chiamato a Montecarlo il 23 ottobre per un galà in onore di Carolina e a Parigi attendono i grandi eventi ballettistici che lui stesso ha preordinato. Un viaggio parigino con destinazione Palais Garnier si rende necessario almeno in febbraio quando il bel Patrick si calerà nel ruolo di Iul' Eulenspiegel nel omonimo balletto creato nel 1910 dal genio di Nijinski e ricostituito per l'occasione da Mitchell Hodson e Kenneth Archer. Ma Dupond dirà anche Drosselmeier in uno *Schiacciana* creato nel '71 da John Neumeier (in dicembre) per poi assumersi una responsabilità da protagonista in marzo nella *Camera oscura*. Una creazione di Roland Petit ispirata a un romanzo di Nabokov che «sicuramente scenerà una nuova tappa nel percorso creativo di questo coreografo», assicura il direttore danzatore. Tra le perle della stagione di



Un momento del balletto dell'Opéra di Parigi.

balletto all'Opéra spicca anche a novembre *Picasso* e la *Danza*. Dupond si esalta «La stagione creativa del Ballett Russes a cui questo programma si riferisce è stata una delle più ricche del secolo. La danza del Novecento non esisterebbe neppure, la danza contemporanea senza la scintilla della cultura di Diaghilev. L'imprenditore del Ballett Russes. A lui si deve l'incontro della danza e con la grande arte visiva. Ho sempre cercato di metter insieme scarti di danza tradizionali e moderne insieme. Ma credo che il mio amore per le stagioni dell'avanguardia parigini e che vanno dal 1910 al 1929 si ben divide nei miei cartelloni. Del resto se non si apprezzano i Ballett Russes non si entra nello spirito della danza del Novecento».

Per tradurre in pratica le sue condivisibili idee Dupond ha a disposizione danzatori ineccepibili. Nel corso di questi tre anni di direzione ha nominato